



LOCAL
ARCHITECTURE
NETWORK
NAPOLI SUPER
MODERN
QUODLIBET
PAGINE 232
EURO 48

Architetture disarmoniche: la modernità di Napoli

Ugo Cundari

La disarmonia (anche) architettonica come punto di forza della nostra città? Lo sostiene *Napoli super modern* (Quodlibet, pagine 232, euro 48), indagine collettiva coordinata dal Local Architecture Network, che prende in esame l'architettura di alcuni edifici costruiti a Napoli tra il 1930 e il 1960: villa Oro a via Orazio di Luigi Cosenza e Bernard Rudofsky; la stazione della Cumana a Fuorigrotta di Frediano Frediani; la clinica Mediterranea di Sirio Giametta; la stazione marittima di Cesare Bazzani; il mercato ittico di Luigi Cosenza. E poi le case popolari al rione Cesare Battisti, gli edifici lussuosi tra la riviera di Chiaia e Posillipo, i grattacieli e i palazzi dove adesso ci sono uffici, compagnie di assicurazioni, l'Inps, l'avvocatura dello Stato. A immaginarli e progettarli, oltre i nomi già citati, i napoletani Marcello Canino, Renato Avolio De Martino, Stefania Filo Speciale, primo architetto donna della città, e non napoletani come Luigi Piccinato.

«Una qualità latente dell'architettura moderna napoletana è stata la rinuncia a definire modelli astratti e idealizzanti e la capacità, se non la necessità, di misurare il progetto con il contesto fisico, storico sociale e paesaggistico» scrive Umberto Napolitano. «Esistono pochissimi esempi di edifici napoletani che possono essere isolati dal loro contesto e considerati in maniera indipendente. Nella stragrande maggioranza dei casi il contesto non è solo un elemento che entra nella definizione dell'idea di progetto, ma è il suo punto di partenza decisivo, essenziale ed esplicito». Per Gianluigi Freda «Napoli è abile a tradurre l'insieme di elementi disomogenei in una occasione di modernità. Il palazzo delle poste di piazza Matteotti di Giuseppe Vaccaro e Gino Franzì riprende chiaramente la sua altezza da quella del chiostro grande, alla differenza di materia e di colore della preesistenza seicentesca fa coincidere la linea di se-

parazione tra basamento e corpo che percorre l'intero volume, generosamente moderno». Merita un'attenzione particolare palazzo della Morte, che prende il nome dal committente. È un'opera quasi sconosciuta della Speciale, nascosta tra corso Vittorio Emanuele e via Palizzi, in corrispondenza di un salto di quota di oltre 60 metri. Qui ogni elemento è in perfetta armonia con il paesaggio naturale e urbanistico intorno, come il giardino pensile su due livelli raggiungibile da un tunnel scavato nel tufo, la scala esterna, le rampe di accesso ai villini, le balconate e le vetrate. «In queste forme di modernità Napoli mostra il suo aspetto più interessante: la capacità nascosta di fare città», conclude Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'INDAGINE COLLETTIVA SU EDIFICI COSTRUITI TRA IL 1930 E IL 1960 «SI RINUNCIÒ A MODELLI ASTRATTI E CI SI MISURÒ CON IL SOCIALE»

